

IN PRIMO PIANO



www.ecostampa.it

JOHANNA GRAWUNDER

Johanna Grawunder

LUOGO, COLORE, MATERIA

Domitilla Dardi



NEI PRIMI ANNI del 2000 il magnate giapponese Minoru Mori incarica alcuni designer internazionali di elaborare un oggetto pubblico per Roppongi Hills a Tokyo. È il suo modo di regalare qualcosa di speciale alla città e i diversi autori interpretano questo omaggio secondo la propria personale visione. Johanna Grawunder — unica donna insieme a Patricia Urquiola — non agisce subito, non progetta immediatamente, ma si mette nel luogo preposto e osserva. Cerca di ascoltare le sensazioni, di scrutare la vita, forse di cogliere il *genius loci* come facevano gli antichi. Vede che davanti alla sua area c'è una scuola di bambini: alcuni sono già in grado di correre e giocare, altri sono i fratelli più piccoli che tentano i primi passi. A loro il design dell'arredo urbano non pensa mai. Allora la designer californiana progetta per loro dei volumi, che solo banalizzandoli si potrebbero relegare a mere "panchine". Sono oggetti per crescere, attivatori di progressi: più il bambino si alza e più può scorrere sul dislivello dell'oggetto, che segna cromaticamente una strada costellata da prove e riprove. Tentativi di un percorso, più che vittorie e fallimenti. Di notte le luci fanno vibrare colori che non sono mai quelli assoluti di un'astratta tavolozza, bensì la manifestazione della materia e della vita come a Johanna ha insegnato il suo maestro Ettore Sottsass. Luogo e colore come materie dell'esistenza, condizioni dell'abitare, testimonianze della vita. Un colore che associato alla materia diventa un animale che libera la sua potenza, qualcosa di vivo e scampato dalla cattività dell'inespresso: è questa la magia che la Grawunder renderà evidente anche in Sicilia alla Galleria Civica d'arte contemporanea di Siracusa, in un progetto curato da Salvatore Lacagnina. Qui nel

2003 realizza *Wall Lamps*, un lavoro in cui il colore diviene un reagente per infondere nuova consistenza al muro antico che ha più superficie e spessore, è più materico e risponde con maggiore intensità espressiva alla luce. Di notte poi l'illuminazione artificiale "lava" la parete accendendola di una fluorescenza a tratti mistica, quasi fosse retroilluminata.

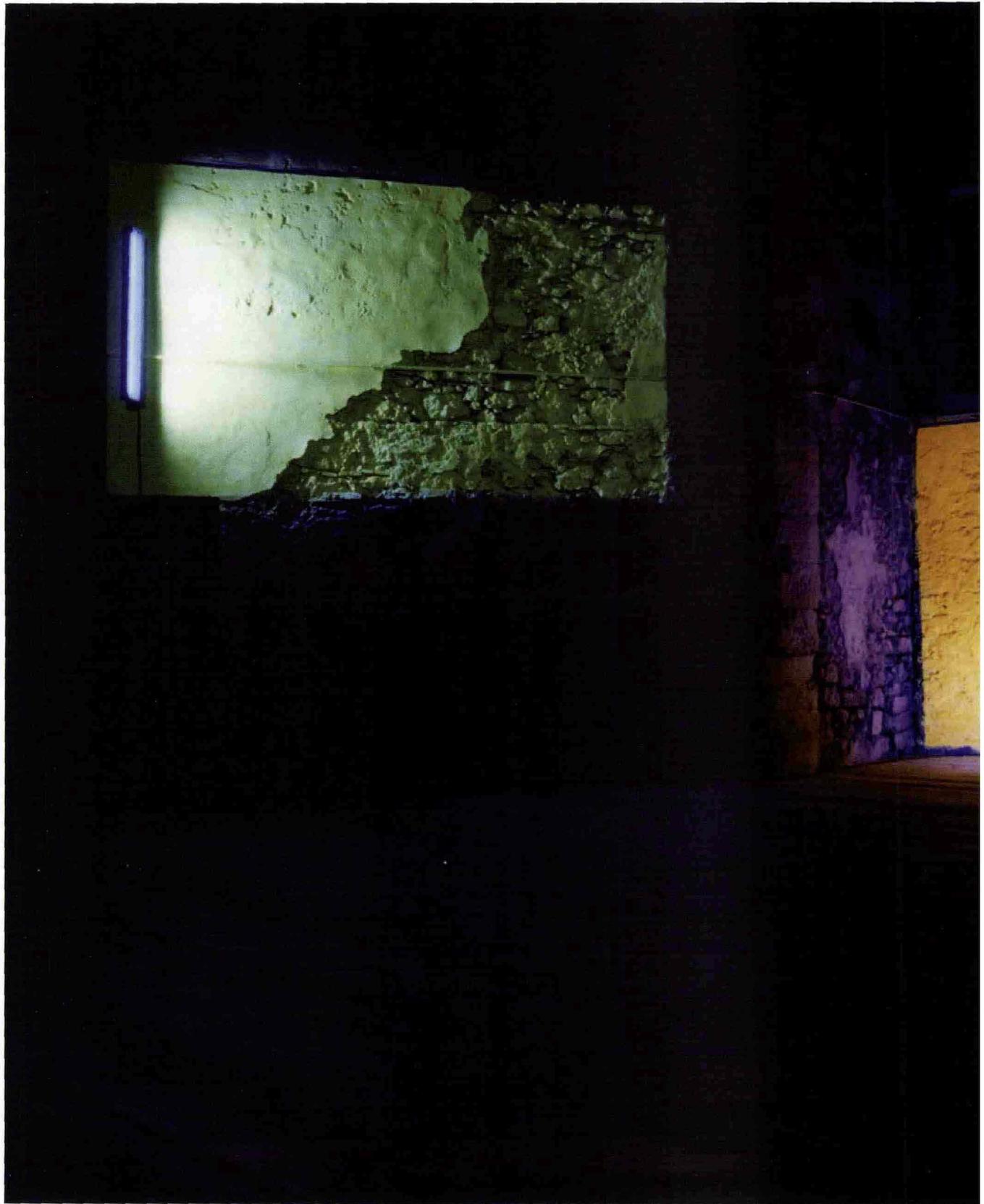
Qualcosa di non dissimile dal lavoro realizzato nel 2004 per il progetto "Le vie dell'arte" al Parco delle Madonie, curato sempre da Lacagnina: un vero lavoro site specific, una panca pensata come luogo di riposo e ristoro dopo la salita di un rilievo; quasi un'opera di land art che marca con il suo rosa brillante la meta d'arrivo per camminatori e ciclisti. È un faro-guida da scorgere in lontananza, ma al tempo stesso una presenza discreta conforme al paesaggio, che si disvela strada facendo.

Johanna crea oggetti che non sono mai slegati dallo spazio, dal luogo del quale finiranno per far parte. Li progetta da architetto che pensa alla loro fisicità non in senso astratto, ma calata in un contesto di relazione, vera parte di un tutto.

Anche gli oggetti progettati da Johanna per gli interni delle case non lasciano indifferente l'ambiente spaziale, ancora una volta contaminato dal sapiente uso di colore e luce. È quanto avviene ad esempio con i suoi arredi per Glas Italia: vetri colorati usati per specchi o tavoli, che non possono non modificare lo spazio una volta che la luce li ha attraversati per proiettare intorno magnifici riflessi cangianti. Lo spazio questa volta è quello generico del design industriale — che produce per luoghi diversi

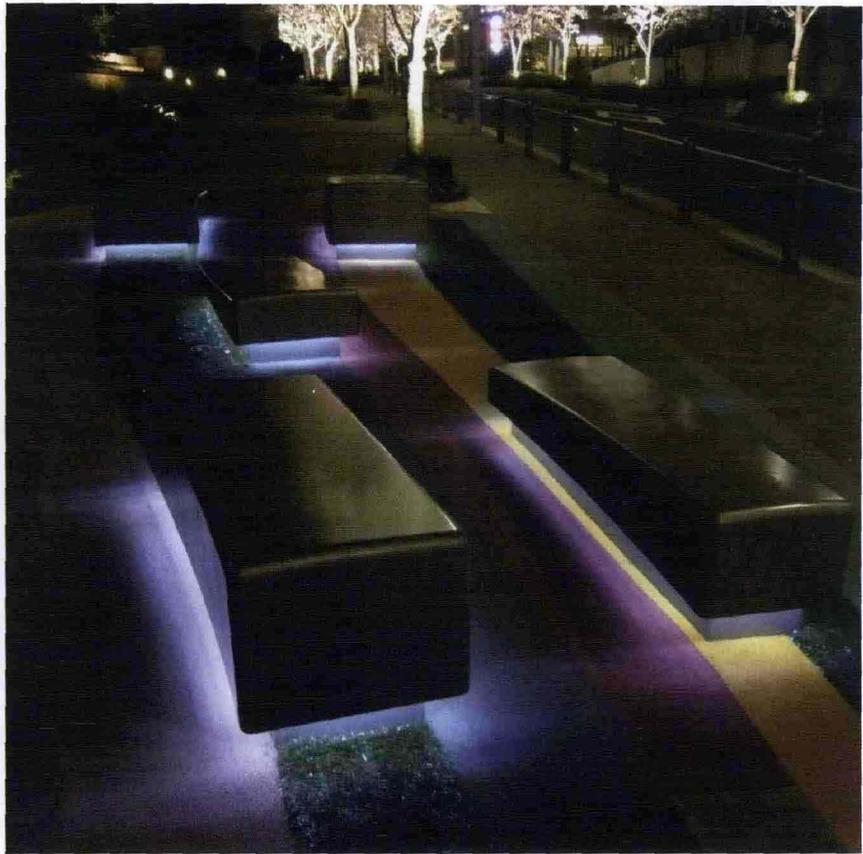
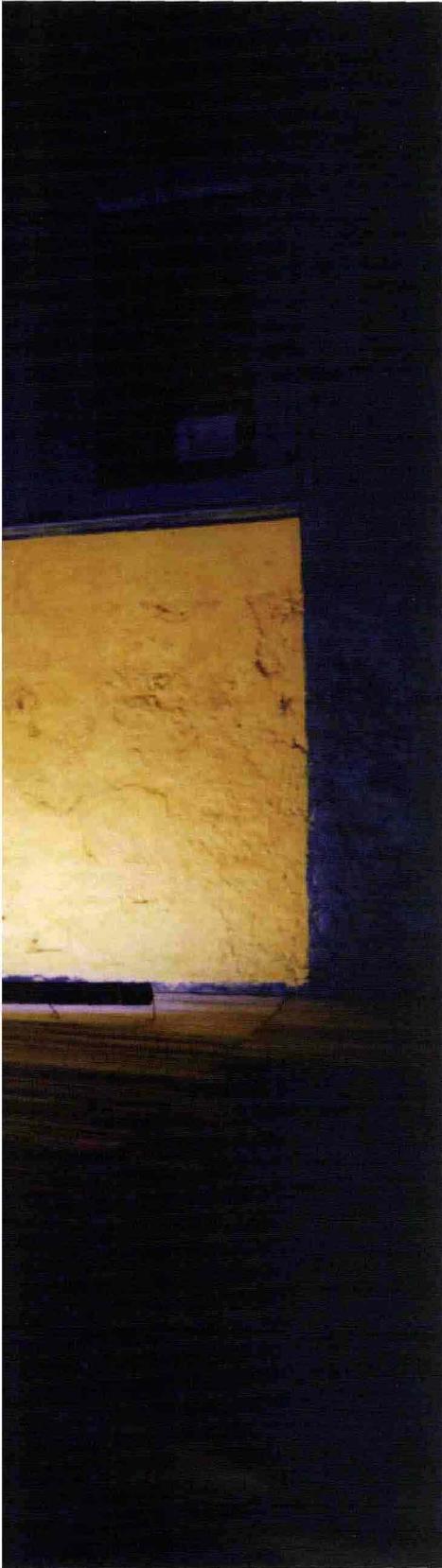
View Finder Lounge, installazione permanente al Parco delle Madonie, Palermo, 2004. Foto: Salvatore Gozzo. © Ente Parco delle Madonie.

IN PRIMO PIANO



www.ecostampa.it

JOHANNA GRAWUNDER



e destinatari sconosciuti —, ma anch'esso viene inevitabilmente modificato dalle presenze vitree, liquide, apparentemente evanescenti e fragili, eppure capaci di una forza insospettabile una volta che il colore è attivato dalla luce.

La ricerca della Grawunder vive proprio in questo suo essere in bilico tra il lavoro dell'architetto e quello del designer, tra site specific e atopia, pezzo unico e serie. Un'indagine coerente, sensibile a un'ecosostenibilità che non sia di facciata, o di rinuncia alle qualità estetiche. Né tanto meno sostitutiva di una responsabilità che spetta alla politica più che all'artista, tuttavia attenta alla riduzione degli sprechi di materiale e all'uso di sorgenti alternative. Un lavoro condotto, non a caso, spesso a fianco di piccoli produttori, galleristi o aziende con i quali condividere una visione di sperimentazione e ricerca. Perché la libertà di un percorso di crescita è ancora il più grande lusso riservato alle persone, siano esse progettisti, produttori o bambini che imparano a camminare. ■

Domitilla Dardi è storica del design. Vive e lavora a Roma.

Johanna Grawunder è nata nel 1961 a San Diego. Vive a Milano e a San Francisco.

Sopra: Motocross, installazione permanente a Roppongi Hills, Tokyo, 2006-2007.

Sotto: Disegno preparatorio per Motocross.

Nella pagina a fianco: Wallamps, installazione permanente al Museo d'Arte Contemporanea di Montevergini, Siracusa, 2003. Foto: Salvatore Gozzo.

